

Bruno Nacci

Giacomo Leopardi

Zibaldone di pensieri. Nuova edizione condotta sugli Indici leopardiani

A cura di Fabiana Cacciapuoti con un Preludio di Antonio Prete

Roma

Donzelli

2014

ISBN: 978-88-6843-120-4

La nuova edizione dello *Zibaldone* di Giacomo Leopardi, a cura di Fabiana Cacciapuoti, riproduce in un unico volume, con modifiche non sostanziali, quella uscita nei sei apparati tra il 1997 e il 2002 presso lo stesso editore.

Nell'Introduzione, la curatrice ricapitola la situazione in cui ci è pervenuto l'autografo del testo quale è attualmente conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli: «4526 pagine di testi in fogli separati e numerati progressivamente, più un lemmario di 555 schedine, più 38 schedine (le polizze "richiamate"), più 3 indici, più 7 schede di formato più grande (le polizze cosiddette "non richiamate"), ciascuna delle quali dedicata a un percorso tematico» (p. XVII). L'edizione Cacciapuoti intende organizzare le pagine dello *Zibaldone* secondo quello che ritiene essere il progetto leopardiano quale si desume dalle polizze non richiamate (vale a dire non presenti nell'Indice): *Trattato delle passioni; Manuale di filosofia pratica; Della natura degli uomini e delle cose; Teorica delle arti, lettere ec. Parte speculativa; Teorica delle arti, lettere ec. Parte pratica, storica ec.; Memorie della mia vita*.

Come è noto, Leopardi si accinse a un lavoro di revisione e indicizzazione dei suoi scritti nell'estate del 1827, prendendo in considerazione la proposta di Antonio Fortunato Stella di compilare un Dizionario filosofico di stampo illuministico. Il progetto non ebbe seguito, anzi, l'interesse di Leopardi per i suoi appunti e riflessioni andò scemando progressivamente fino a interrompersi quasi del tutto negli anni seguenti. La studiosa ritiene di poter attribuire alle linee riassuntive del 1827 predisposte da Giacomo, un valore, per così dire, retroattivo, che definisce «intenzioni progettuali» (p. XVIII). Esse sarebbero solo la parte manifesta di un lungo lavoro di elaborazione di quanto andava accumulando fin dall'inizio, cioè dal 1817, o almeno dal 1820, anno in cui Leopardi iniziò a datare i propri pensieri.

Non è questo il luogo per discutere nel dettaglio i motivi di ordine filologico che hanno portato Cacciapuoti ad attribuire un valore intenzionale alle indicazioni e ai raggruppamenti presenti nelle polizze e negli altri indici leopardiani, fino a fare di un testo, spesso ritenuto qualcosa a metà tra il *journal intime* e una raccolta di *essais* alla Montaigne, una «macchina pensata in funzione di una sua plurima componibilità» (p. XVII). Potrebbe essere però interessante metterne in luce le premesse, chiarire i presupposti. La studiosa capovolge l'assunto comune da cui avrebbero preso avvio la rilettura e l'indicizzazione (la sollecitazione dello Stella): «In realtà, il procedimento è inverso: l'adesione alla proposta di Stella può essere realizzata solo perché Leopardi ha già pronti i suoi materiali» (p. XXIX). L'operazione di schedatura dunque non sarebbe un tentativo di orientarsi all'interno dello "scartafaccio", ma la messa in evidenza di un progetto specifico già presente quasi fin dall'inizio: «un mezzo che realizza la teoria dell'ideologia» (p. XXXI), vale a dire la definizione di un universo di pensiero mediante la lemmatizzazione di ciò che lo esprime. Ma se le cose stanno così, bisogna attribuire a Leopardi «La tensione verso un sistema filosofico aperto» (p. XXXII). Si ripropone l'ipotesi oggi corrente di una lettura filosofica di Leopardi, in specie dello *Zibaldone*, come motore portante di tutto il suo lavoro intellettuale. Il concetto di «sistema aperto», ricorrente negli studiosi contemporanei (qualcuno si spinge a parlare di pensiero liquido...), non è molto chiaro e suona un po' come un ossimoro, ma permette, o così sembra, di scorgere nello *Zibaldone*, soprattutto nello *Zibaldone*, tracce di un pensiero filosofico che se non perviene mai a configurarsi

come tale, lascerebbe evidenti tracce per il lettore di un suo grandioso e ben definito progetto. D'altra parte però, dire che Leopardi «predispone un testo in maniera tale da renderlo aperto, suscettibile di accrescimenti specifici: un sistema di logica combinatoria» (p. XXXIII), è un po' fuorviante, non solo per quanto si è detto del concetto di sistema aperto, ma per avere insinuato quel «predispone». Perché la Cacciapuoti, che certo ha una conoscenza metodica del testo leopardiano, è convinta di trovarsi davanti alla «coerenza di un progetto che ha radici antiche nel tempo» (p. XXXIV), e che il famoso sistema aperto si avvalga di una «*scrittura circolare*» (p. XXXV). Ogni interpretazione, si sa, include una precomprensione (o pregiudizio) ineludibile: se e solo se Leopardi ha ideato un sistema compiuto si può parlare di «derivazione genetica» o di «costruzione» dei testi nella loro complessità e nel loro sviluppo cronologico, cosicché l'assunto, apparentemente filologico, è riconducibile a una lettura integrale della sua riflessione come pensiero filosofico. Non l'accertamento filologico porta all'ipotesi filosofica, ma viceversa è l'ipotesi filosofica che giustifica e guida l'accertamento filologico.

Il caso Leopardi è affine, ma non identico, a quelli di Pascal e di Nietzsche, in quanto comporta l'esistenza di un *Nachlass* in parziale disordine che gli editori hanno dovuto pubblicare seguendo o credendo di seguire le indicazioni dell'autore o la sua volontà interrotta dalla morte o da altro. L'operazione della Cacciapuoti è sorprendentemente simile a quella che nel 1993 lo studioso Emmanuel Martineau realizzò riguardo ai pensieri postumi di Pascal, raggruppati in «discorsi», secondo criteri che lo studioso riteneva di avere dedotto da un progetto iniziale di Pascal, al quale riconduceva i singoli frammenti come nel restauro di un mosaico di cui si potesse intuire la forma iniziale (ma operazioni simili sono anche quelle delle edizioni 1901 e 1906, dei frammenti nietzscheani). Questo tipo di operazioni, che hanno il merito di mettere in luce di volta in volta aspetti che altrimenti potrebbero sfuggire o rimanere in secondo piano dell'opera, nonché di rendere disponibile un accesso immediato a taluni filoni del pensiero dell'autore, senza costringere il lettore a inseguirli lungo un percorso accidentato, hanno l'evidente limite, quando intendono affermare una supremazia metodologica, di dimenticare la realtà fattuale dei testi, sia essa il disordine o, a maggior ragione in Leopardi, un ordine puramente cronologico, che certo non esclude rimandi e una, sia pure discontinua e a tratti contraddittoria, coerenza. Inoltre, mentre la successione diaristica dello *Zibaldone* permette di seguire l'evoluzione del suo pensiero o anche solo del suo porsi occasionale davanti a certi nuclei e problemi, l'estrapolazione tematica, sia pure giustificata con riposte e remote intenzioni autoriali, tende inevitabilmente ad appiattare ogni sviluppo, congelando il suo pensiero in forme originarie. Non a caso rispunta il concetto di sistema, vale a dire qualcosa di fisso che orienta le singole parti dotandole di un senso complessivo, ma aggiungergli 'aperto' denota la scarsa affidabilità di una tale interpretazione, o la sua insostenibilità. È abbastanza curioso che qualcuno annoti giorno dopo giorno poco meno di 5000 pagine fitte, sapendo già che vuole comporre un progetto deliberato, e poi si perda nel mare dei suoi scritti al punto da dover tentare una loro approssimativa e non ultimata catalogazione. Se davvero Leopardi avesse avuto quasi fin dall'inizio (dopo le famose prime cento pagine) una volontà sistematica, perché mai non ha raggruppato i pensieri affini in blocchi autonomi mano a mano che andava scrivendo, caricandosi invece del faticoso e successivo lavoro di schedarli? Pascal ha pur fatto qualcosa del genere raccogliendo fisicamente nelle *liasses* (mazzette di fogli tagliati) certi pensieri su cui si riprometteva di intervenire organizzandoli e armonizzandoli in seguito. Ma Leopardi?

Quando alla morte di uno scrittore si ritrovano materiali ingenti non strutturati o non immediatamente classificati (Pascal, Nietzsche, Pessoa ecc.) si ripropone sempre lo stesso problema editoriale, ma nel caso di Leopardi non ci sono dubbi che la successione sia determinata in senso cronologico, che questa sia stata la sua intenzione, e dunque ogni tentativo di raggruppamento o scelta è frutto esclusivo di una lettura che, legittimamente sotto il profilo ermeneutico (ma non sotto quello filologico), si afferma a scapito di altre, cercando di fondare l'idea di trattati o microtrattati che sono il frutto di accostamenti più o meno convincenti.

Più che nuova edizione tematica, questa della Cacciapuoti può essere definita nuova lettura tematica, stante che l'unica edizione possibile rimane quella delle carte vergate da Leopardi stesso e

nell'ordine in cui le concepì. Detto questo, il libro presenta spunti di interesse e di utilità, non solo riunendo temi affini, ma anche suggerendo percorsi e commenti in nota, citazioni bibliografiche e analogie. Sotto il profilo puramente editoriale, il lettore è agevolato dal raggruppamento dei brani che obbediscono alla logica delle singole polizze, anche se ciò comporta la ripetizione di molti di essi nelle diverse ripartizioni tematiche (a cui forse si poteva ovviare con un semplice rimando, ma certamente la lettura ne viene facilitata).

Il Preludio, di Antonio Prete, al solito preciso ed elegante, sembra accettare con riserva i criteri che hanno guidato l'operazione o cercare una più plausibile mediazione, se è vero che «Due confini sembrano sorvegliare questo esercizio spirituale di una scrittura quasi quotidiana: da un parte il silenzio che separa un pensiero dall'altro, un silenzio nel quale c'è il riverbero delle stagioni, del calendario che trascorre con le sue festività e i suoi anniversari, insomma l'ombra del tempo che è oltre e intorno alla scrittura; dall'altra un *ordito* che sostiene la tela del dire, e del pensare e convoca frammenti tra loro lontani, segnala contiguità discorsive, disegna riprese» (p. VII).

Sottili e preziose anche le chiose al lavoro complessivo di Leopardi pensatore, che Cacciapuoti dissemina nella sua Introduzione, oltre si capisce la parte più strettamente giustificativa della sua scelta editoriale, arrivando a delineare con acume l'importanza storica e morale di Leopardi: «Leopardi è così il soggetto moderno, colui che confessa il suo male di vivere e la sua colpa originaria nel rifiuto di fermarsi al di qua del limite di una conoscenza naturale e primitiva; ed è l'uomo antico di cui ha nostalgia, che poteva cercare la virtù, della quale ora conosce il danno; colui che diviene insensibile per eccesso di sensibilità» (p. LI).